LE LETTERE

Giustizia
Femminicidi e lentezze

Notizie dal "fronte": sono 53 i femminicidi da inizio anno in Italia (6 nell'ultima settimana), di cui 46 in ambito familiare affettivo, alias dis-affettivo.
De Gregorio è il nome dell'ultima vittima certificata di quella che reputo l'inerzia di quella Giustizia che crea "situazioni di impunità". Lo ha stabilito la Corte dei Diritti dell'Uomo, condannando l'Italia un'ennesima volta per aver riservato una "trattamento inumano e degradante" alla donna, derubricando la violenza a semplice "conflitto" tra ex-coniugi. Da ciò la condanna dell'Italia per l'inerzia dei magistrati: in 4 anni la donna aveva sporto 7 denunce.
Lo stesso Grevio, il Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la violenza, ha ribadito nella sua relazione annuale che "la violenza domestica non è criterio determinante nella decisione sull'affidamento dei figli in caso di separazione".
Quindici anni di applicazione della L. 54/2006, che ha introdotto il principio della bi-genitorialità e dell'affidamento condiviso, non ha affatto aiutato a scemare il "conflitto" genitoriale, né a tutelare le vittime di violenza familiare, qualora queste vittime siano anche genitori.
Il valore sotteso al principio della genitorialità di per sé è anche corretto, ma non può essere applicato a tutti i costi, cioè anche di fronte ad acclarate violenze, perché non è questo - in astratto e a priori - sempre il maggior interesse del minore; tale principio, applicato senza accertamenti reali, in presenza di genitori disfunzionali può diventare occasione di ricatto sui figli, occasione di operazioni di "bonifica" emotiva e trattamenti istituzionali vari se non si raggiunge l'obiettivo ex lege previsto, obiettivo che viene trattato come un diritto patrimoniale: il pignoramento va eseguito anche se il minore si oppone al prelievo di sé stesso.
L'Italia è stata condannata per inerzia; i violenti non vengono "folgorati sulla via del Tribunale" solo perché c'è una legge che pretende maturità.
Le soluzioni a "pacchetto" fanno risparmiare tempo e livellano le persone, le loro problematiche e la loro dignità anche in tema di sanità, ove parimenti la gente non può essere "curata" attraverso circolari ministeriali, decreti o protocolli. Stiamo infatti precipitando nell'assurdo, volendo livellare lo stato di salute di tutti, addirittura sottoponendo a procedimento disciplinare – che spesso finisce in una sospensione o altro - quei medici che, in scienza e coscienza, magari dopo 30 e più anni di specchiatissimo servizio, prima di consigliare una cura, cioè il vaccino, sottopongono a dovuti accertamenti i loro pazienti, che purtroppo non diventano in massa immuni da reazioni avverse solo perché è stato pubblicato l'ultimo Dpcm.
Non permettere a un professionista, magistrato o medico che sia, di esprimersi e di poter prendere una posizione diversa dal protocollo dominante, è un crimine che attende giustizia.

Giovanna de' Manzano
avvocato